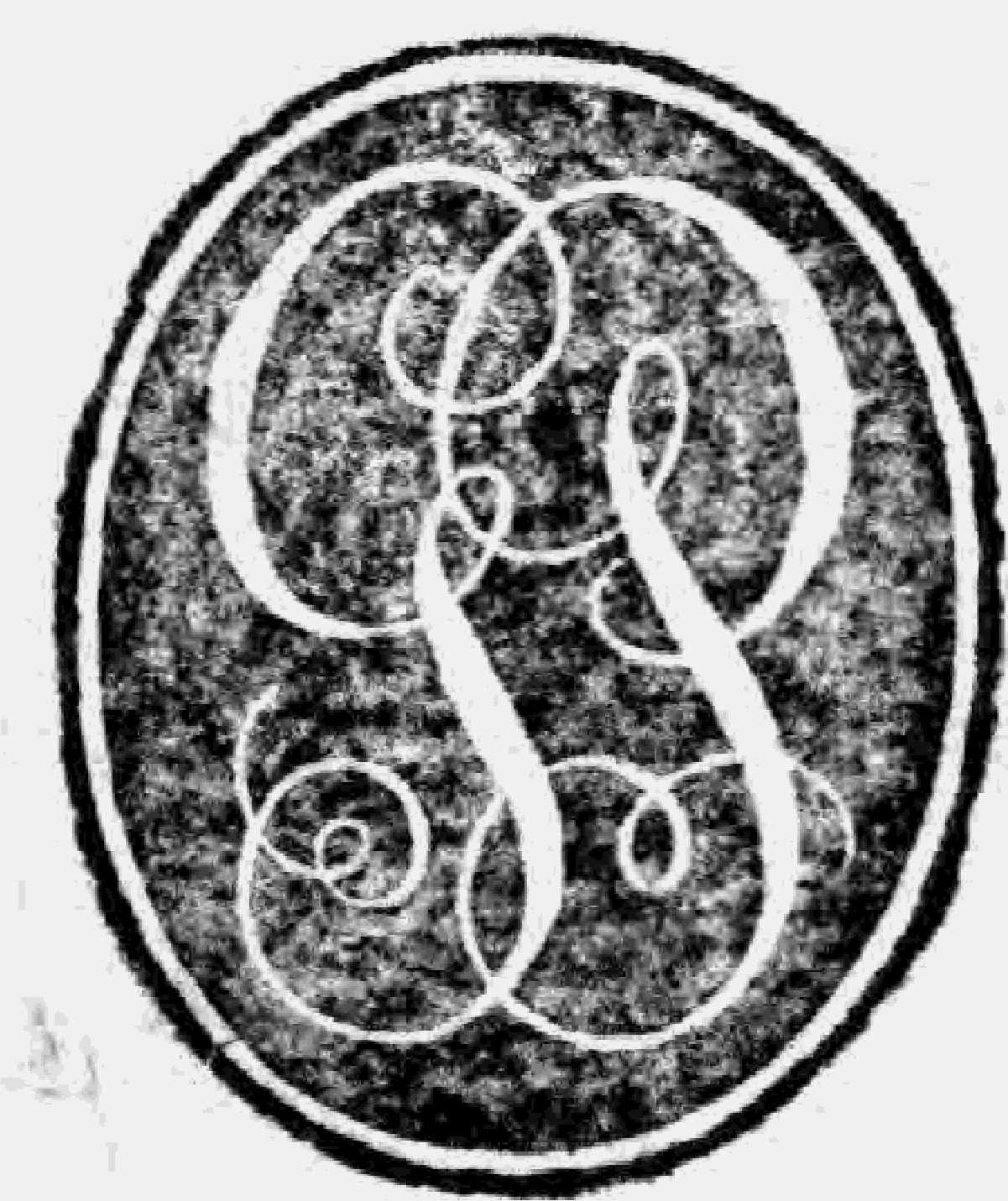


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

AMORE E FEDELTA'  
ALLA PROVA  
FARSA GIOCOSA IN MUSICA  
IN UN ATTO SOLO  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO  
DELLA R. CITTA' DI LODI  
*Il Carnovale dell'anno 1820.*



LODI

Dalla Provinciale Tipografia di GIOVANNI PALLAVICINI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO  
ALL'INCLITA GUARNIGIONE

*E*CCOVI un nuovo trattamento teatrale che si presenta al vostro giudizio; accoglietelo di buon grado, o benigno Pubblico e cortese Guarnigione; e col vostro favore animate le cure di chi si studia e brama di ben servirvi, piacervi, ed attestarvi la sua stima e rispetto.

# A T T O R I.

La Contessa di VALVERDE ricca feudataria zia di  
*Sig. Carolina Andreoli.*

DORANTE Cavaliere senza beni di fortuna amante di  
*Sig. Tommaso Ricci.*

LINDORA.  
*Sig. Francesca Riccardi-Paer.*

GELMINA cugina della Contessa ed amante di  
*Sig. Paolina Sala.*

CLITANDRO Tenente.  
*Sig. Francesco Ricci.*

ACUTO servo di Lindora.  
*Sig. Gaetano Marconi.*

TRABACCOLO custode del castello della Contessa.  
*Sig. Girolamo Cavalli.*

Soldati.

Servi della Contessa.

---

*La scena*  
*parte è nel palazzo e parte nel castello della Contessa*

---

La musica è nuova  
del Sig. Maestro FELICIANO STREPPONI Lodigiano.

# A T T O U N I C O.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti in casa della Contessa.

*Dorante poi Acuto.*

- Dor.* CHE disgrazia! quante pene! *agitatissimo*  
Ah chi regge questo cuore!  
Il tuo fido amato bene  
Deh! ritorna a consolar.
- Acu.* Mio signore, che scoperta!  
Che ventura! che accidente!...  
State meco allegramente,  
V'ho gran cose a raccontar.
- Dor.* Parla, Acuto, di alla presta...  
*Acu.* Che giudizio! la gran testa...  
*Dor.* Ma la cosa com'è stata?  
*Acu.* Signor mio, s'è ritrovata...  
*Dor.* Chi? *Acu.* Lindora... *Dor.* Lei... *Acu.* Sì certo...  
*Dor.* Dov'è adesso? *Acu.* Il loco è incerto;  
Ma con gran circospezione  
Saprò tutto ricavar.
- Dor.* Tu vaneggi, non sai niente,  
Ed io resto a sospirar.
- Acu.* Oh cospetto! perdonate;  
Chi credete ch'io mi sia?  
Ho un teston, che val per cento;  
Sono pien di fantasia;  
Di verun non ho timore;  
Ho coraggio, ardire e core;  
E a ogni costo la padrona  
Oggi voglio ritrovar.
- Dor.* Ah! lo voglia il ciel pietoso;  
Ma non oso, oh dio! sperar.
- Acu.* Su sperate, allegro state;  
Io vo' farvi giubilar.

*Dor.* Parla, per carità, schietto una volta.

*Acu.* Sentite: voi sapete quanto a cuore  
M'è Lindora, la cara mia padrona;  
Nascer la vidi, ed orfana e infelice  
Più cara mi divenne. *Dor.* Ebben? *Acu.* Rapita  
Appena fu, che tosto i miei sospetti  
Fondai sulla Contessa di Valverde.

*Dor.* La mia zia? *Acu.* Sì signor; nemica è a lei,  
Perchè sa che l'amate,  
Volendo che sposiate

Gelmina sua parente... *Dor.* E' vero. *Acu.* Or dunque  
Su questo fondamento, io non ho dubbio,  
Che essendo assai vendicativa e fiera,  
Ce l'abbia a noi rapita. *Dor.* Come? *Acu.* Ed ascosa  
Nel suo castel la tenga... *Dor.* Nel castello?

*Acu.* Sì: perchè seppi or ora con destrezza,  
Che a ognun celata andò la scorsa notte  
Nel suo castello. *Dor.* Andiamo, e la vedremo.

*Acu.* Fermatevi, o a rovina  
Ogni cosa anderà. Vò macchinando  
Un artificio, onde sapere appieno  
- Se vero è il mio sospetto,  
E a porlo in opra adesso io già mi affretto.

*Dor.* Ma io... *Acu.* Voi qui restate: da un mio foglio  
Tutto saprete. *Dor.* Oh ciel! fa presto. *Acu.* Io sono  
Smanioso più di voi. Ah padroncina!  
Io voglio la tua sorte  
Fedelmente seguir sino alla morte. *parte.*

## SCENA II.

*Dorante poi Gelmina.*

*Dor.* **M**A se ricuso di Gelmina sposar,  
La zia sdegnata da qui mi scaccierà;  
E resto allor senza risorsa alcuna.  
Quanto ingiusta con me fosti, o fortuna!

*Gel.* Dorante, dite: il Tenente tornò?

*Dor.* Nol vidi ancora. *Gel.* Ei mi fece sperar.

*Dor.* Molto il bramate. *Gel.* Che ricerca! *Dor.* Arrossite!

Amatelo, Gelmina: io non vi sono

Rivale nell'affetto;

Altro oggetto, altro amore io serbo in petto. *parte.*

## SCENA III.

*Gelmina, poi il Tenente.*

*Gel.* **S**E son veri i suoi detti  
Io felice sarò... *Ten.* Gelmina amata...

*Gel.* Caro Tenente, oh come ritornate  
Opportuno per noi!

*Ten.* Che fu? *Gel.* La Contessa  
Vuol ch'io sposi Dorante. *Ten.* Consolatevi:  
Dorante, cui mi stringe  
Vera amistà, vi cede all'amor mio.

*Gel.* Ma mia cugina... *Ten.* Finger vi conviene  
Di fare il suo voler... *Gel.* Addio mio bene.

*partono.*

## SCENA IV.

Antico ed ampio cortile nel castello della Contessa con  
alte muraglie merlate che lo circondano. Da un lato  
porticella: in prospetto portone di ferro, ambi prati-  
cabili. Tavola rozza e panca in un canto del cortile.

*Lindora.*

**P**LACIDA calma amica  
Quando ritorni a me?  
Ogni suo ben perdè,  
Non ha più speme il cor.  
Ah! invano all'aure, ai venti  
Dirigo i miei lamenti,  
Fremo innocente vittima,  
E ancor non so il perchè.  
Giusto cielo, tu che intendi  
I miei puri ardenti voti;  
Deh! pietoso a me ti rendi,  
Fa che io possa respirar.

Oh povera Lindora! chi sa mai  
Cosa sarà di te? Caro Dorante  
Di te pure che fia? Gli affetti nostri  
Colpa innocente sono, e non m'inganno,  
Del terribile mio caso tiranno,  
Qualcun venisse almen; potessi almeno  
Penetrar la cagione...

## SCENA V.

*Trabaccolo di dentro, e detta.*

*Tra.* TARANLA', taranlà, taranlà,  
Oh che gusto il buon vino mi dà.

*Lin.* Che voce è questa mai? Alma coraggio:  
Non tradirmi cor mio;  
Gran costanza ci vuol nel caso rio.

*Tra.* Una volta mi disse un dottore, *esce di pro-*  
*spetto con fiasco di vino, e chiude la porta.*

Che il latino avea bene studiato,  
Che il buon vino dà gusto al palato,  
Ed allegri ci fa sempre star.

Ma poi un altro assai più di buon senso

Volle aggiungervi un'altra cosetta,

Che una vaga e gentile donnetta

Più contenti e vivaci ci fa.

Se è così, donne care e vezzose,

Deh! non siate ritrose ed ingrato,

Un tantino d'amor mi donate,

E ancor io vi darò questo core,

Che scaldato dal dolce liquore

Gran contento e piacer vi darà.

*Lin.* (Questo è certo il custode del castello;  
Parmi di allegro umore) Amico, amico...

*Tra.* (Oh, oh, la matta!) In là...

*Lin.* Perchè meco sì austero?

*Tra.* In là .. *Lin.* Vi sembra

Che meritar io possa

Sì crudel trattamento?

*Tra.* (Veramente non pare quella matta,

Che descritta mi fu dalla padrona).

*Lin.* Ditemi in grazia, amico,  
Perchè mi ributtate,  
E tanto crudelmente mi trattate?

*Tra.* (Mi va a genio: mi spiace che sia matta).

*Lin.* Ma rispondete almeno.

*Tra.* Qui, come stiamo? *accennando la testa.*

*Lin.* Non v'intendo *Tra.* Qui, qui. *Lin.* Non vi capisco.

*Tra.* Il cervel come sta? *Lin.* Mi meraviglio! *riscaldandosi.*

Aggiungete ancor voi peso più grave

Alle sventure mie? *Tra.* (L'estro si scalda).

*Lin.* Ma per chi mi tenete? *con molto fuoco.*

Che cosa mi credete?

*Tra.* (Bagatelle! costei or mi strappazza).

*Lin.* (Ora comprendo: io son creduta pazza)

Misera me! tradita, a sgherri in preda,

Dentro a ignota prigion guidata a forza...

Fuor di senno creduta...

Priva del caro bene...

Ah! restano per me più crude pene!

*Tra.* Sarà, figlia, sarà... *si sente battere al portone.*

Ma battono... partite... *Lin.* Io voglio prima

Saper... *Tra.* Ve lo dirò; ma dentro andate.

*Lin.* Udite... *Tra.* Entrate. *spingendola verso la porticella*

*Lin.* Ah! prima almeno...

*Tra.* Entrate. *la fa entrare e chiude.*

Ah, ah! povera matta.

Son qua, son qua. *va ad aprire il portone.*

## SCENA VI.

*Acuto travestito, e detto, poi Lindora.*

*Tra.* CHI siete?

*Acu.* Servo, signor Trabaccolo;

Io sono Velaficco

Mercante di buon vino, anzi eccellente.

*Tra.* Oh bravo! ottimamente. *chiude il portone.*

*Acu.* Seppi che siete diletante. *Tra.* Assai.

*Acu.* Ebbene, se vi piace,

Oggi una mostra ve ne porterò.  
 Tra. Ma danari per ora io non ne ho.  
 Acu. Non serve: so che siete  
 Un galantuomo; a tempo pagherete.  
 Tra. Che mercante onorato! *si sente battere alla porticella*  
 Olà aspettate.  
 Lin. Aprite, aprite... *di dentro.*  
 Acu. (La sua voce è questa).  
 Lin. Aprite, aprite... Tra. Or ora...  
 Acu. Che voce è questa?  
 Tra. Vi dirò è una matta.  
 Acu. E come ciò sapete? Tra. Me l'ha detto  
 La Contessa Valverde mia padrona.  
 Acu. Oh questa sì che è buona!  
 Tra. Certamente;  
 Essa per carità l'ha qui serrata.  
 Acu. Godiamo questa pazza;  
 Apritele la porta.  
 Tra. Che dite mai! la mia padrona  
 Mi proibì severamente  
 Di far che sia veduta.  
 Acu. Io sono un onest' uomo.  
 Tra. Ebbene; ora la pazza  
 Io vi farò veder... ma caro amico...  
 Acu. Io sono galantuomo.  
 Tra. Altro non dico. *va ad aprire a Lindora.*  
 Acu. (Oh povera padrona! arte e giudizio  
 Per trarti fuor di questo precipizio).  
 Tra. Colle buone .. *a Lindora che esce precipitosamente.*  
 Lin. Crudelè il mio destino  
 Voglio saper... Tra. Guardatevi... *verso Acuto.*  
 Lin. Possibile, possibile... *immobile fissando Acuto.*  
 Acu. (Vorrei farmi capire).  
 Lin. (Acuto...) Tra. Oh bella! *ad Acuto.*  
 Siete forse uno stregone,  
 Che l'avete incantata?  
 Acu. Io me la godo. *a Trabaccolo.*  
 Lin. (Il mio servo fedele...) Acu. (O ciel l'assisti!  
 Ella sta per tradirsi). Tra. Un precipizio  
 Or fa la matta. Lin. E' vero poi? *con entusiasmo*  
*ad Acuto che la interrompe subito.*

Acu. Giudizio. *dirige le parole con arte a Lindora senza*  
 Frenate i primi moti, *che Trab. se ne avveda*  
 O tutto è perso, amico. *credendole a se dirette.*  
 Tra. Frenarla, dite bene,  
 Ma questo è un brutto intrico.  
 Lin. (Intendo che vuol dire,  
 Ma non mi so frenar.)  
 Tra. Vedete, si rimescola.  
 Acu. Qui furberia ci vuole.  
 Tra. Son furbo più del diavolo.  
 Lin. (La furberia che vuole  
 Non giungo a indovinar.)  
 Tra. Andate amico, andate...  
 Acu. Ancora un po' aspettate,  
 Vederla bramerei  
 Frenetica a girar.  
 Lin. (Ho intesa l'intenzione:  
 La pazza or debbo far.)  
 Tra. Più matto ancor di lei  
 Vi debbo affè chiamar.  
 Acu. Soffrite, compiacetemi,  
 Mi voglio un po' spassar.  
 Lin. (Ah! che davvero la sorte  
 Mi guida a delirar.)  
 Zitti...  *fingendo la pazza.*  
 Acu. Che fu?  
 Tra. Cos'è?  
 Lin. Largo a Didone, onore *con caricatura passando*  
 Del sesso mascolino. *vicino ad Acuto.*  
 Acu. Signor Dindon, m'inchino.  
 Tra. La prego di scusar.  
 Lin. Sentimi Enea briccone. *tirando a parte Acuto.*  
 Tra. Ho gusto: vostro danno. *ad Acuto ridendo.*  
 Acu. Son qua; ma colle buone.  *fingendo paura.*  
 Lin. Assai t'ho da parlar.  
 (Ah! servo mio fedele; *smaniosa ad Acuto.*  
 Che fu del mio Dorante?  
 Da tal prigion crudele  
 Mi togli in quest'istante:  
 S'accresce il mio periglio...

Soccorso... ohimè! consiglio...!

Fra tanti acerbi affanni

Mi sento, oh dio! mancar.)

*Acu.* (Quest'oggi ad ogni costo  
Vi voglio liberar.)

*Tra.* Voi troppa simpatia  
Avete alla pazzia: *separandoli.*  
E voi signora matta *spingendo Lindora verso*  
Lì dentro avete a entrar. *la porticella.*

*Lin.* Sentite... oh ciel! che tremito!  
Udite... oh dio! che palpito!  
Vicenda più terribile  
Per me non si può dar.

*Acu.* Giudizio, sofferenza,  
Amico mio, prudenza,  
Son certo che la cosa  
Va in bene a terminar.

*Tra.* Oh grazie, obbligatissimo,  
Porrò i consigli in opera:  
Son certo che la cosa  
Va in bene a terminar. *Lindora entra e Tra-*  
*baccolo la chiude.*

### SCENA VII.

*Acuto, e Trabaccolo.*

*Acu.* Oh poveretta! buon amico addio.

*Tra.* A voi mi raccomando.

*Acu.* Fra poche ore  
Colla mostra del vin ritornerò.

*Tra.* V'apro dunque: venite... *apre il portone.*

*Acu.* (Ah giuro al cielo, io voglio in libertà  
Oggi porti o padrona! *Tra.* Andiam. *Acu.* Son qua.  
*partono.*

### SCENA VIII.

Appartamenti come sopra.

*Il Tenente, poi Dorante.*

*Ten.* Di parlar con Dorante

Avrei premura. Ecco che viene! amico  
Siete a tempo.

*Dor.* Perché?

*Ten.* Eccovi un foglio  
Che da incognita man mi fu recato,  
Onde a voi lo consegna. *gli dà un foglio.*

*Dor.* Oh cielo! il core  
Mi palpita nel seno. Acuto scrive. *apre.*  
„Lindora s'è trovata, *legge.*

„Nel castel rinserrata  
„Fu dalla vostra zia. In vicinanza  
„Del castello v'aspetto;  
„Venite, e buona sorte io vi prometto.

Che lessi mai! che intesi! oh mia Lindora!  
Dunque ti rivedrò? Qual nuova gioja  
M'innonda il cor! ma com'è, oh dio! possibile

L'arti ingannar di lei,  
Che tiranna la vieta ai voti miei?  
O dolce amico, s'è pur ver che mi ami,  
Deh! non negarmi aita,

Che a te vicino in sì fatal momento  
Cresce in me la speranza e l'ardimento.

Tu mi vedrai Lindora  
Sfidar l'avverso fato;  
Me di furore armato  
Colei or mi vedrà.

Tremi chi l'idol mio  
A questo cor contende;  
Amor le forze accende,  
Audace amor mi fa.

E tu pietoso cielo  
Seconda i voti miei,  
Tu che sì giusto sei  
Guidami per pietà.

*Ten.* Or via coraggio:  
All'impresa, all'impresa.

*Dor.* Amico, oh stelle!  
Or di vostra amistade...

*Ten.* Ad ogni prova  
Vi giuro fedeltà: temer non giova. *parte.*



## SCENA IX.

*Dorante tenendo il foglio in mano, poi la Contessa.*

*Dor.* Oh vero amico! questo foglio a vita  
Posso dir che mi chiama. Un'altra volta  
Rileggiamo. *Con.* Dorante? *Dor.* Ah! la Contessa:  
Oh povero di me! *vuol nascondere il foglio.*

*Con.* Cos'è quel foglio?

*Dor.* Signora... non vorrei...

*Con.* Veder lo voglio. *vuole strapparglielo.*

*Dor.* No, non sarà. *Con.* Qua dico temerario;

A me quel foglio.

*Dor.* No; piuttosto in pezzi *lacera il foglio.*

Lo ridurrò. *Con.* E tanto ardisci? Or bene...

*Dor.* Ma cara zia... *Con.* Ma nipote ingrato,

Son stanca alfin, nè più soffrir voglio,

E il rigor proverai del furor mio. *irata.*

*Dor.* Deh! vi piegate: un infelice in sono.

*Con.* E più ancor lo sarai se ti abbandono.

*Dor.* Cara zia per pietà... *Con.* Più non la sento:

Se non sposi Gelmina

Entr'oggi, io faccio un nuovo testamento.

*Dor.* Voi veder mi volete disperato.

*Con.* Accusa il tuo capriccio,

Nipote sconoscente! *Dor.* Un disgraziato

Dite piuttosto, cui persegue il fato. *partono.*

## SCENA X.

*Antico ed ampio cortile come sopra.*

*Trabaccolo, poi Acuto con una bottiglia di vino.*

*Tra.* A quanto m'ha promesso, Velaficco

Poco certo può stare

La mostra del suo vino oggi a portare.

E la matta Dindon... ah, ah! Dindon...

Battono: certo egli è.

Bravo, bravissimo.

*battono al portone.*

*apre, ed entra Acuto.*

*chiude.*

*Che mercante onorato!*

*Acu.* Oh! addio... *Tra.* Son qua.

*Acu.* (Non tradirmi, o destino,  
Nel colpo con quest'oppio preparato,  
Se mi riesce io sono fortunato.)

*Tra.* Sono con voi. *Acu.* Bevete ora. *Tra.* Aspettate.  
*accosta la tavola alla porticella in modo che non si  
possa entrare, e vi avvicina pur anche la panca.*

*Acu.* (Diavolo!) cosa fate?

*Tra.* Faccio per buona regola:

Ora il vino sentiamo;

Beviamo, a noi. *Acu.* Beviamo. *mette la bottiglia*

*sulla tavola. Trabaccolo trae dalla cassetta del-*

*la tavola due bicchieri, siede, e beve a segno*

*d'arrivare gradatamente all'estremo dell'assopi-*

*mento. Acuto finge di quando in quando di bere.*

*Tra.* Buono! per bacco! è un balsamo squisito. *beve.*

*Acu.* Vi gusta? *Tra.* Assai. *Acu.* Davvero? Ne ho piacer.

Bevete pur.

*versa.*

*Tra.* Oh caro!

*beve.*

*Acu.* Qua il bicchiere.

*versa.*

*Tra.* Più se ne beve, più si sente il buono.

*Acu.* Quest'altro ancor. (Va là che sei servito.) *versa.*

*Tra.* Oh vita bella! in quai delizie io sono. *beve.*

*Acu.* Un altro poco.

*versa.*

*Tra.* *beve.* Oh! vedi... oh quanta gente! *comincia a*

*sbadigliare ed a vaneggiare.*

Ah, ah!... sì... son di lor servo umilissimo...

Voglion ch'io beva... senti Velaficco?...

Sì signori... ubbidisco... ah squisitissimo! *beve.*

*Acu.* Ed è vino sincero. *Tra.* Sì signori...

*Acu.* E' un nettare, un ambrosia.

*Tra.* Sì signori...

*facendo inchini.*

Ma che dolce sapor... che gioja io sento!

*si sdraja sulla panca.*

*Acu.* (Il sonifero agisce, io son contento.)

*Tra.* *si alza.* Che io beva ancor?... Per grazia lo chiedete?

Chi potria dir di no... ma la mia testa...

*si butta di nuovo sulla tavola.*

*Acu.* Bevi non può far male.

*Tra* *si alza.* Si replichi a richiesta universale. *beve.*  
 Si signori... son forte... non temo...  
 Ho coraggio di berne anco un tino...  
 Non v'è nulla migliore del vino...  
 Solo il vin... contenti ci fa.  
 Ma qua... la botte... ah! è piena...  
 Via... tutti... su bevete...  
 Che placida... la quiete *si adaggiu sulla tavola.*  
 Or io... qui vuo' gustar. *si addormenta.*  
*Acu.* Ei dorme: va benissimo; *avvicinandosi.*  
 Le chiavi or gli vuo' togliere. *frugandogli*  
 Dove le tien? Non trovole! *nelle tasche.*  
 Eppur ci debbon essere:  
 Forse saran di quà.  
*Tra.* Ti ammazzo .. olà ladrone! *sognando.*  
*Acu.* Ch'è stato? oh me meschino! *fugge indietro.*  
*Tra.* Mi stan rubando il vino...  
 Betta... stiva il coccone...  
 O il vino scapperà.  
*Acu.* Ah, ah! sogna il babbione, *ridendo.*  
 Ed io n'ebbi paura.  
 Andiam con man sicura  
 Le chiavi ad acquistar. *fruga ancora.*  
 Fortuna ti ringrazio: *toglie le chiavi.*  
 Eccole; or sì, va bene.  
 Ma adesso entrar conviene  
 Lindora a liberar. *monta sulla tavola, apre*  
*la porta, vi entra, e chiude per di dentro.*

## SCENA XI.

*Si apre per di fuori il portone  
 ed entra la Contessa con alcuni servi.*

*Con.* **T**RABACCOLO... cospetto!  
 La guardia così fa?  
 Ti desta... oh che dispetto!  
 Su presto... via, scuottetelo. *ai servi.*  
 Trabaccolo, Trabaccolo,  
 Poltrone, ubriacone...  
 Farne saprò vendetta...

*Tra.* Betta... mia cara Betta...  
 Uu sorso... per pietà.  
*Con.* Or sogna il babuino...  
 Levatelo di quà.  
*i servi lo mettono in piedi e lo sostengono.*  
*Tra.* Ahi, ahi! fate pianino...  
 Abbiate carità... *apre gli occhj.*  
 Oh, oh! la mia padrona;  
 Signora... io mi confondo...  
*Con.* Parla... o poter del mondo...  
*Tra.* Ma io... ma Velaficco... *sempre traballando*  
 La matta... la Dindona... *sostenuto dai servi*  
 Me'l rubano... e il mercante... *e sonacchioso.*  
 Lo diè senza il contante...  
*Con.* Sta zitto... mi fai rabbia...  
 Ghiottone... ubriacone...  
 Portatelo... gettatelo  
 Su presto via di quà.  
*i servi lo trasportano fuori del portone.*  
 Ubriaco bricon! quanti sospetti  
 M'ha messo in testa! a lui vicin conviene  
 Ch'io resti finchè in se ritornerà,  
 Se vo' saper la cosa come va.  
*esce per il portone e chiude.*

## SCENA XII.

*Acuto sporgendo la testa dalla porticella, poi Lindora.*

*Acu.* **O**H diavolo! il custode  
 Dove mai s'è ficcato?  
 Aspetti un poco: *parlando verso la porticella.*  
 Qui non v'è certamente: usci; ma come,  
 S'io del porton tengo la chiave? un'altra  
 Forse avuta ne avrà... ma così tosto  
 Ch'ei si sia risvegliato?...  
 Oh! insomma non convien perder momenti.  
 Grave e sommo è l'affar. Tutto si tenti.  
 Venite. *fa uscire Lindora.*  
*Lin.* Siam sicuri?

*Acu.* Sicurissimi. Or apro, e usciamo fuori.  
*va per aprire, si sforza, ma non può.*  
*Lin.* Ciel! ti ringrazio. Ebben!  
*Acu.* Mi vo provando...  
 O chiave malandrina!...  
 Ora ho capito... ohimè!...  
*Lin.* Come!... *Acu.* Fu chiuso  
 Per di fuori il portone.  
*Lin.* Ma che impossibil sia  
 L'uscir da questo intrico? *Acuto osserva attentamente tutto all'intorno, e poi dice*  
*Acu.* Oh! allegramente. *Lin.* Cosa c'è?  
*Acu.* Là osservate: ecco una pietra  
 Che sporge in fuori... quella corrisponde  
 A quell'altra lassù... quella... oh fortuna!  
 Mi porta a quell'incavo...  
 E all'incavo arrivato  
 Il piè vicino ai merli ho già portato.  
*Lin.* Che pericolo mai! *Acu.* Certo che è grande;  
 Ma sentite: restando qui con voi  
 Io son morto spedito; i casi estremi  
 Vonno estremi rimedj: io qui son perso;  
 Dunque ho deciso, se per me è finita  
 Nell'oprare per voi, perder la vita.  
*Lin.* Ah che dicesti! ascolta... *Acu.* Ho già deciso.  
*Lin.* E vuoi? *Acu.* Tutto tentar. *Lin.* E se? *Acu.* Coraggio.  
*Lin.* Ma poi? *Acu.* V'è il ciel.  
*Lin.* M'è avverso. *Acu.* E a me fa core.  
*Lin.* Oh che spavento è 'l mio!  
*Acu.* Sarà quel che sarà, padrona, addio.  
 Sta notte chetamente  
 Le mura scalerò,  
 Padrona allegramente,  
 Di qua vi toglierò. *sale a poco a poco.*  
*Lin.* Reggilo, o ciel pietoso,  
 Serbalo all'amor mio:  
 Al suo periglio, oh dio!  
 Mi gela in seno il cor.  
 Ah! che mirar non oso  
 Così fatal periglio:

Deh! tu mi dà consiglio,  
 Amor, io fido a te.  
*Acu.* Evviva, padroneina,  
 Evviva, sono in porto. *arriva ai merli.*  
*Lin.* Ma poi calare abbasso?  
*Acu.* Il viaggio è assai più corto. *osservando al di*  
 Qui un terrapien... qui gli alberi... *fuori.*  
 In salvo sono già.  
*Lin.* Ah! che tentare io voglio... *per salire.*  
*Acu.* No, che a perire andate:  
 Da brava: spirito e brio.  
 Cara padrona, addio,  
 Il ciel provvederà. *si scala per di fuori.*  
*Lin.* Servo fedele, addio,  
 Il ciel t'assisterà.

## SCENA XIII.

*Lindora, poi la Contessa con Trabaccolo e Servi.*

*Lin.* CHE batticor! ma almeno  
 Scappò dalle man di tai furfanti.  
 Or fingere convien, se nel cortile  
 Voglio esser lasciata...  
 Parmi sentire... or ora  
 Alcuno qua sen viene: arte Lindora.  
*s'apre il portone ed entrano i sopraddetti con impeto.*  
*Con.* Dov'è colui? *Tra.* Dov'è *a Lin.*  
 Il signor Velaficco? *ancora barcollando.*  
*Lin.* Io non intendo  
 Quello che dite. *Con.* Or or l'intenderete.  
*Lin.* Ah signora! perchè chiusa mi avete?  
*Con.* Seguitemi. *ai servi.* Tu vanne lì di fuori. *a Tra-*  
*baccolo, ed entra coi servi nella porticella.*  
*Tra.* Vi servirò: burlare  
 Un uom della mia sorte, cospettone!  
 Me la farò pagar da quel briccone.  
*esce per il portone e chiude.*  
*Lin.* Non ritrovando Acuto  
 Storditi resteranno,

Nè che pensar sapranno.  
*Con.* ( Resto attonita ) *uscendo.*  
*Lin.* ( E' qui. ) *Con.* ( Proviam costei. )  
 Quà. *chiamandola vicina.*  
*Lin.* Che comanda? *Con.* Udite:  
 Da voi sola dipende uscir di quà.  
*Lin.* Presto per carità...  
*Con.* Ma ad un patto però.  
*Lin.* Son pronta a tutto.  
*Con.* Rinunziare a Dorante voi dovete.  
*Lin.* ( Povera me! ) *Con.* E così?  
*Lin.* Signora... *Con.* Ebbene?  
*Lin.* ( Ah! qui finger conviene. ) *Con.* Sicchè?  
*Lin.* Ad ogni patto liberarmi io voglio.  
*Con.* Io dunque adesso a stendere vò un foglio,  
 Con cui voi formalmente  
 Di Dorante alle nozze rinunziate.  
 Firmate il foglio, e in libertà restate:  
 Altrimenti sepolta  
 Vivrete eternamente in queste mura.  
 Fra mezz'ora son quà colla scrittura. *parte coi servi.*

## SCENA XIV.

*Lindora sola, si fa notte poco per volta.*

OH sventurata me! firmare il foglio!  
 Rinunciare a Dorante!  
 Oh perverso destin! piuttosto io voglio  
 Costante a lui morir! ma se resisto  
 Potrebbe la Contessa  
 In carcere più dura  
 Raddoppiarmi l'affanno e la sventura.  
 Misera! che farò? chi mi consiglia?  
 Ah! non ho chi mi ajuta.  
 Cielo se non m'assisti io son perduta.  
 Perduta! e non trovò per sua salvezza  
 Una strada il mio servo? Ebbene anch'io  
 Voglio tentare... ad imbrunir comincia  
 Di già la notte... ma... quale improvviso

Terror m'assale!... qual viltà... si vada...  
 E se perir degg'io,  
 Prova illustre darò dell'amor mio.  
 Si vada, ardir mio core,  
 Non più, t'è guida amore:  
 Un alma fida amante  
 No, paventar non sa.  
 Vedrà la mia nemica,  
 Che so sfidar la sorte.  
 Che vincer so da forte  
 Sì fiera crudeltà.  
 E tu seconda, o cielo,  
 Il mio costante affetto;  
 Rendimi al caro oggetto  
 Che palpar mi fa. *monta sulla prima pietra.*  
 E' fatto il primo passo,  
 Ed il secondo ancora.  
*leva il piede dalla seconda, la quale ruina  
 abbasso, per il che non può più scendere.*  
 Ah traditor di sasso...  
 Coraggio... su Lindora...  
*tentando arrampicarsi, ma alcune pietre  
 superiori da lei afferrate rovinano di modo  
 che non può più nè salire nè scendere.*  
 Ohimè... perduta io sono...  
 Pietade... o ciel... pietà.

## SCENA XV.

*Dorante ed Acuto da merli con corda in mano, e detta.*

*Acu.* PIAN pian, signor, bel bello:  
 Or or la chiameremo.  
*Dor.* Al suo tormentò io fremo,  
 Tremante il cuor mi sta.  
*Lin.* Misera, che farò...  
*Dor. Acu.* O giusto ciel, chi è là!  
*Lin.* Soccorso per pietà.  
*Dor. Acu.* Lindora... *Lin.* Sì son io...  
*Dor.* Ma come... *Acu.* Là voi siete!

- Dor. Ah presto giù calate...
- Acu. La corda su afferrate... *calando la corda.*
- Lin. Io scendere non posso,  
Che sotto il muro è smosso...
- Acu. Eppur... di qua... provatevi...  
*tentando in varie maniere di farle  
arrivare la corda, ma inutilmente.*
- Coraggio... che disdette...  
Non ho più fiato già.
- Lin. Mi sforzo... ma non posso...  
Non ho più fiato già.
- Dor. Anima mia, coraggio...  
Io più non reggo già.

## SCENA XVI.

*La Contessa dal portone con foglio in mano  
e servi col lampione acceso, poi Trabaccolo e Gelmina*

- Con. **I**L foglio è qui... che vedo!  
Agli occhi miei non credo. *fa scendere Lin.*  
*Lin. Dor. Acu.*
- Se avete cuore in petto,  
Abbate carità.
- Con. Indegni... traditori...
- Tra. Fermate... cosa fate?
- Gel. Lasciami... vanne fuori...
- Tra. Signora... un'altra pazza...
- Con. Or qui chi v'ha chiamata?
- Gel. Timor mi trasse qua.
- Con. Vendetta memorabile  
Da me qui si farà.  
*Lin. Dor. Acu. Gel.*
- Calmate sì gran collera,  
Perdono per pietà.
- Tra. La matta!... Velaficco!  
Un palo io resto qua.

## SCENA ULTIMA.

*Tenente con Soldati, Villano con scala, e detti.*

- Ten. **F**ERMATE, olà fermate.  
*trattenendo la Contessa che vuol uscire.*  
Costoro qui arrestate.  
*ai Soldati che attorniano la Contessa e Trabaccolo.*  
Tu appoggia lì la scala. *al Villano.*  
Scendete voi di là. *scendono Acu. e Dor.*  
*Lin. Gel. Acu. Dor.*
- Ah mio liberatore!  
Oh qual felicità!
- Ten. Promisi, e vi mantengo  
La fede e l'amistà.
- Con. Che rabbia, che veleno,  
Rodendo il cor mi va.
- Tra. Signori, io non ne ho colpa,  
Fu lei con verità. *accennando la Contessa.*
- Dor. Ah! buona zia, perdono.  
Fu causa l'amore...
- Con. Or ora l'ira mia...
- Acu. Signora Contessa  
Lo sdegno calmate.
- Con. Briccon! *Gel. Perdonate*  
A tanti innocenti.
- Con. Non voglio... *Ten. Ai lamenti*  
Deh! alfine cedete.
- Con. No, no... *Tra. Resistete?*  
Finite in malora,  
Che il diavol vi porti,  
Oppur voi ed io  
Siam fritti, siam morti.  
Lì dentro al moschetto  
V'è un certo sorbetto,  
Che a me non confà.  
Se avete a tirare,  
Tirate di là. *accennando la Contessa.*
- Con. Tirate, ammazzate,  
Ma ceder non già.

*Gel. Dor. Ten. Tra.*

Che core ostinato!

Che rabbia mi fa!

*Lin.* Signori, ascoltate:

Io tacqui finora;

Ma adesso è il momento,

Che tocca a Lindora.

Fui causa innocente

Di tanto malanno;

Ma tutto repente

In ben cangerà.

*Tutti* Che cosa mai pensa?

Sentiam che dirà.

*Lin.* Io lascio l'amante,

L'amore abbandono;

Ma al caro Dorante

Voi date il perdono:

E questo a mia pena

Compenso sarà.

*Gel. Dor. Ten.*

Deh! fermate, e non cedete?

*Acu.* E pur dura vi restate?

*Tra.* Or le tiro le sassate.

*Con.* Ah! resistere non saprei:

Vi perdono, o figlj miei;

Doppie nozze in tal momento

Sian corone a vostra fe.

*Tutti* Viva, viva amore e fe.

*Ten.* Siano sciolti. *ai Soldati.* Vieni, o sposa.

*Gel.* Qual contento io provo adesso!

*Dor.* Ah son fuori di me stesso!

*Lin.* Ciel! compisti i voti miei.

*Acu.* Giusto premio allor che a prova

Fu costante amore e fe.

*Tra.* Bravo, bravo Velaficco,

L'hai ficcata ancora a me.

*Tutti* Lungi, lungi ormai gli affanni;

Lieto alfin risplenda un giorno:

Echeggiar si senta intorno

Viva, viva amore e fe.

F I N E.